

# Le accuse di Ansermet

Nel libro "I fondamenti della musica nella coscienza umana", il grande direttore d'orchestra coinvolge in un giudizio severo non solo la musica, ma ogni aspetto della vita contemporanea

Il nome di Ernest Ansermet è indissolubilmente legato alla storia della musica della prima metà del nostro secolo. Amico ed estimatore dei compositori venuti alla ribalta nei primi decenni del Novecento, egli ne fu interprete attento e propagandista autorevole sia sul podio direttoriale sia con saggi e articoli in riviste e conferenze. L'istituzione ginevrina, l'"Orchestre de la Suisse romande", ch'egli dirige ancor oggi, quasi ottantenne, con lo stesso entusiasmo di quando la fondò, nel 1918, si è segnalata sino a pochi anni fa per la cordiale accoglienza ch'essa riserva alle opere dei compositori viventi, non rifiutandosi agli esperimenti dei giovani, con lo stesso spirito col quale agli inizi della sua attività aveva accolto le pagine dell'allora discusso e contrastato Igor Strawinskij. Ma l'*animus* dell'insigne direttore non è più quello e da qualche tempo egli non perde occasione per dichiarare la sua sfiducia nell'avvenire della musica; sfiducia derivante dal suo integrale dissenso dalle forme e dalle direttive che essa va seguendo da qualche tempo, ad opera dei "minori" ricercatori ma anche dell'idoleggiato e non più giovane autore dell'*Histoire du soldat*. Si è pensato alla sofferenza che questa crisi deve aver prodotto nell'animo dell'anziano artista e, per analogia con i grandi apostati della religione, alle conseguenze dolorose del ripensamento, che veniva a spezzare i vincoli di vecchie consuetudini e amicizie: ma la lettura dei due volumi apparsi nell'estate scorsa a Neuchâtel, presso La Baconnière (E. A., *Les fondements de la musique dans la conscience humaine*) ci ha convinto che, frutto di freddo ragionamento, il mutamento non deve aver prodotto alcuna lacerazione, come il risultato di un'esperienza non ha riflessi sulla psicologia dello scienziato ma è da lui considerata con assoluto distacco e indifferenza. Lo spirito scientifico e cartesiano di Ansermet — non si deve dimenticare ch'egli è giunto alla musica dalla matematica — è presente e determinante nelle quasi novecento fitte pagine di questi due volumi e ne rende faticosa la lettura. La vastità dell'impegno e la molteplicità dei temi (che non appartengono soltanto alla musica) non sono sostenute da una coordinazione chiarificatrice, e spesso l'autore indugia in fenomeni secondari o s'avvia per sentieri trasversali, che lo portano in campi lontani da quello musicale. L'atto di accusa, perciò, non si limita alla musica ma inve-

ste il costume, la sociologia, la politica, e il quadro di tutta la vita contemporanea, con una severità e un'insistenza che conduce lo scrittore a ripetersi, non sempre col risultato di chiarire i suoi concetti.

Se riesce difficile dare un riassunto della materia contenuta nell'opera divisa in due parti — la prima teorica, la seconda quasi un panorama della storia musicale, — giova all'incontro segnalare l'acume col quale l'Ansermet ha tracciato il cammino percorso nella sua lunga carriera da Strawinskij, considerato come esempio tipico della concezione della musica negli ultimi decenni, segnando il punto preciso in cui circa dieci anni fa, con disappunto dei suoi vecchi estimatori, egli accolse il sistema dodecafonico sino a quel momento tenacemente ignorato. Ma non soltanto di Strawinskij si parla con fine spirito analitico e con capacità di sintesi critica: giudizi penetranti sono enunciati anche su Schönberg e sulla giovine generazione schönbergiana, e su Britten la cui opera è considerata di singolare genialità. Del pubblico d'oggi Ansermet ha una considerazione piuttosto negativa, attribuendo la sua "sordità" alla mancanza di preparazione e di esercizio della musica (dove sono i dilettanti di un tempo, che formavano gli auditori più limitati di quelli d'oggi ma tanto più sensibili?). Le esigenze della vita attuale non permettono più di esercitare la pratica musicale e la maggior parte del pubblico attuale non conosce la musica che attraverso l'ascolto, alla radio o al gramofono: e tale ascolto fa a priori dell'auditore un semplice spettatore della musica. Al pubblico e alle sue limitazioni intellettuali sono rivolte oggi forse più accuse di quante non meriti, e pochi pensano di chiamare come correa la musica che ad esso viene offerta secondo le ultime ricette. Come si fa a parlare di educazione obbligatoria musicale nelle scuole, come s'è sentito parlare con insistenza al recente congresso internazionale organizzato a Roma dal Consiglio Internazionale della Musica proprio sul tema "La Musica e il pubblico", allorché ci vengono presentate opere come quelle che, per buona parte, formavano il programma della "III Settimana Internazionale della Musica" svoltosi or ora a Palermo? Conosciamo questo genere di esperienze, cui abbiamo, ahimè, assistito in precedenti manifestazioni progressiste.

GUIDO M. GATTI